ATTI

DELL' I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

IN MILANO.

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA DELL' IMPERIALE REGIO PALAZZO DELLE SCIENZE ED ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ NELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

FATTA

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI HARTIG

GOVERNATORE DELLA LOMBARDIA

il giorno 10 settembre 1835.

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1835.

ELOGIO

DEL

CAV.e ANDREA APPIANI

PITTORE

LETTO DAL SIGNOR

IGNAZIO FUMAGALLI

f. f. di Professore Segretario dell' I. R. Accademia

Fu già mille volte ripetuto che le lettere e le arti sono l' espressione della società e ritraggono in sè medesime lo spirito e l' indole speciale de' tempi. Come vi hanno delle epoche fortunate in cui tutte le gentili discipline, infiammate da un medesimo ardore, sembrano concorrere in ordinanza alla gloria della perfezione, così alcune ve ne hanno in cui, freddata la scintilla del genio animatore,

elle sembrano riposare e quasi intristire in un' oziosa languidezza, per quindi decadere o traviare. Allora alle immutabili norme del bello, allo studio della semplice e sempre nobile verità succede la maniera, o vogliam dire l' impero della moda, che si fa tiranna del gusto, della ragione, della stessa natura. Que' medesimi che in tempi migliori offrirebbero un incenso alle Grazie, inchinano bassamente alla dominante opinione e si traggono dietro il gregge de' servili imitatori colla dannevole autorità di magnifici difetti. Ma la natura non soffre di essere lungamente sconosciuta o contrariata; ella suscita di volta in volta alcuni esseri privilegiati a cui rivela il tesoro delle sue bellezze e li crea strumenti di una felice rigenerazione. Voi vi accorgete che io prendo a favellare di un uomo che tolse a lottare coraggiosamente contro il dominio sì potente dell' uso, e coll' esempio generoso ridestò la pittura a più nobile volo, e fondò tra noi una nuova scuola, se nuova può dirsi la scuola della natura e della ragione. E già vi corre alla mente il nome di Andrea Appiani, già nostro concittadino e ornamento di questa Accademia, ed ora novello splendore della gloria nazionale. In

questo giorno destinato alle corone de' giovani che fanno sì lietamente augurare delle arti io non poteva giubilare dell' incremento di esse senza porgere un tributo di lodi e riconoscenza a quel grande che ha ricreata, promossa, disciplinata la pittura. Io ben veggo che dell'Appiani tanto non potrò dire che non sia sempre maggiore la vostra aspettazione; ma d' insolito coraggio mi anima il pensiero che io non dirò cosa di cui non siate per rendermene voi medesimi un' aperta e solenne testimonianza.

Andrea Appiani, figlio del dottor fisico Antonio, nacque il 23 marzo del 1754. Chi crederebbe che la prima notizia di un uomo vissuto con molti di noi e venuto sì presto in tanta celebrità esser dovesse o incerta o erronea presso i suoi medesimi concittadini? Sull'autorità di Francesco Reina, che dedicando al nostro pittore il sesto volume delle opere pariniane gli dava comunione di patria coll' esimio cantore del Giorno, non pochi avvisarono e scrissero ch' egli fosse nato in Bosisio, amenissima terra della Brianza. Nè vuolsi tacere che l'Appiani medesimo dava qualche colore a questa opinione per essere la di lui famiglia originaria di

quel paese, ond' egli mostrava compiacersi non poco che alcuno traesse occasione di associare il di lui nome con quello del più chiaro poeta dell' età nostra, per avventura più ambizioso di dare che di ricever gloria dal suo luogo natale. Ma l' autentico documento fatto estrarre da persona coltissima che intende a raccogliere la biografia degli artefici lombardi lo rivendica alla nostra Milano, e lo dichiara battezzato in S. Carpoforo, già parrocchia nel circondario di Porta Comasina di questa città. Ecco adunque aggiunto un altro nome alla schiera dei grandi che nacquero e fiorirono nella nostra patria, ed ecco smentito con un nuovo argomento l' acerbo giudizio del fiero Astigiano che fu senza misura nell' amore e nell' odio, nelle lodi e nel disprezzo.

Educato alle umane lettere, come comportava la di lui condizione, non sembra che il nostro Andrea vi applicasse tutta la potenza del suo ingegno. In un tempo in cui la letteratura era tuttavia uno scopo a sè medesima, e non un mezzo a tutte le civili discipline, egli sentiva una invincibile ripugnanza a spendervi sì gran parte della gioventù destinata a tutt' altra gloria: trascinato irresistibilmente

da quella foga che lo voleva pittore, egli impiegava nello studio e nell' esercizio dell' arte in cui doveva esser sommo quel tempo che i suoi condiscepoli logoravansi nel possedere una lingua che non dovevano parlare, nel raccozzare una bastarda elegia o nel contraffare una fredda canzone. Non è però ch' egli trascurasse di erudirsi in tutte quelle dottrine che vantaggiar lo potevano nella cognizione e nella pratica dell' arte cui avea consacrato il cuore e l' ingegno. Convinto di buon' ora che ad esser grande in alcuna disciplina vuolsi il corredo di tante altre che diremo famulative, mentre addestrava la mano col lungo e paziente esercizio, egli cercava e approfondiva con mirabile sagacità le teoriche più riposte della pittura, e nel tempo stesso volgevasi allo studio della storia e del costume con sì vivo ardore da poscia competere co' più eruditi. Alle quali occupazioni quasi per via di sollievo e di riposo soleva interporre l' intertenimento della musica, della scherma, delle lingue straniere e di quegli altri ornamenti che costituiscono o si dicono costituire una gentile educazione, e che per pieghevolezza d' ingegno e per naturale attitudine aveva egli appresi con rara facilità.

A ben misurare così il merito dell'Appiani, come il vantaggio per lui recato all'arte, fa mestieri conoscere lo stato di essa nella seconda metà del secolo passato. Se si eccettui il Londonio, pittor così vero di animali e buon incisore, la celebrità nella pittura era a que' giorni divisa nella nostra Milano tra il De Giorgi, il Conegliano ed il Cav. Giudici, che reduce da Roma maneggiava con onore la tavolozza e lo scarpello. La maniera dominante era quella dei pittori di macchia; lo stile preponderava al berettinesco, o per meglio dire a quello cui eransi ridotti i seguaci di Pietro da Cortona. La gioventù studiosa tratta da una servile imitazione ripartivasi sotto la direzione di quei maestri senz' altra gara che di vendicare il primato all' uno o altro di essi, abbastanza contenta e felice di non esserne troppo lontana. Non è quindi a stupire che le opere del Cignani, del Legnani, del Magatti, del Lanzani e di alcuni altri della stessa sfera fossero preferite a quelle dei Luini, dei Campi, dei Crespi, dei Procaccini. Nè questa era una infelicità del solo nostro paese; Roma stessa, sacrario e scuola delle arti, ne aveva contratta la sua porzione: quelli che vi si recavano per farvi i loro

studj non ritornavano abbastanza purificati, per non dire che confermavano il gusto dominante con una troppo rispettata autorità. Indarno Battoni, Mengs e Benefiale si sforzavano di rianimare la pittura coi precetti e coll'esempio, indarno cercavano di ricondurla a più veri e castigati principj, all'imitazione dell'antico e di Raffaello; l'opera loro se giovava ad impedire nuovi traviamenti, non era però bastata a distruggere intieramente l'invalsa consuetudine. Rendiamo però grazie ai loro generosi conati, poichè fecero sentire il bisogno di una riforma salutare, e aprirono la via ad altri o più valorosi o più fortunati. Cominciarono allora a divulgarsi alcune delle opere più insigni intorno all'estetica e al bello ideale, quindi sorsero famosi i nomi di Winchelman, dello stesso Mengs, di Sulzer, di Lessing, di D'Arcanville e di alcuni altri che, inspirando venerazione per l'antichità e per tutte le opere del più bel secolo, fecero sentire col paragone di quanto mai vantaggiassero l'attual maniera di disegnare, comporre e colorire.

Voi mi accuserete che io faccia piuttosto la satira che la storia della passata generazione per rispetto alle arti, perciocchè dove pur

non bastasse di osservare le opere più lodate a quell' epoca, io potrei appellarmi all' autorità di un insigne nostro collega che adoperò tanto coraggio e tante fatiche per ricondurre all' antica purità e vaghezza tutta l' arte di ornare (*). Tale adunque era lo stato di queste amabili discipline in Milano quando il giovane Appiani cominciò la sua nobile carriera. Appresi i primi rudimenti sotto la scorta del Cav. Giudici, egli ben presto emancipossi da ogni istitutore per non seguire che la voce del suo genio, e con tutto l' ardore si volse ad operar da solo la rigenerazione dello stile che formar doveva la sua delizia e il suo trionfo. Il primo passo era fatto, staccarsi cioè dalla maniera dominante ed aspirare ad un più perfetto modello, la natura, l' antico: ma quanto restavagli ancora da fare! Mentre gli scrittori del bello andavano indagando i più astrusi elementi di esso e seguendo la fantasia perdevansi talvolta nelle astrazioni della metafisica, egli con più rapido e sicuro procedimento cercava di conoscerlo ad un tempo e praticarlo. Ben egli si accorse, o giovani alunni, che sovrano maestro delle

(*) Il professore emerito Cav. Giocondo Albertolli.

arti è l'esercizio continuo e diligente: quindi ad ogni altra cosa fece precedere la conoscenza delle proporzioni e della struttura del corpo umano; quindi religioso osservatore de' precetti vinciani che per assidua lettura gli erano famigliari svolse colla massima accuratezza le opere del Vesalio, dell'Albino, di Winslof, di Ercole Lelli, e colla fede operosa di un neofito ritrasse gli anatomici disegni di mano dello stesso Leonardo che conservavansi nell' Ambrosiana. Ma questo ancora non bastava: associatosi con altri giovani artefici, se non dotati del medesimo ingegno, spinti almeno dal medesimo desiderio, ei disegnava colla più intensa e scrupolosa diligenza le anatomiche preparazioni dal vero, o le ottenesse dalla perizia de' chirurghi, o sull' esempio del gran Miehelangelo le operasse di sua mano. Fu per mezzo di questi studj così caldi e profondi ch' egli contrasse l' abitudine di disegnare eon rapida facilità e giustezza di proporzione e di movenza qualunque figura o vedesse dal vero, o creasse nella propria imaginazione. Io mi trattengo volentieri in questi primi studj del nostro Appiani, perchè eomprendo, o alunni, che fuori di essi non avvi altra via per poggiare ad alcuna eccellenza.

Ma se l' esattezza e la correzione del disegno sono il frutto delle nostre sole fatiche, vi hanno però delle qualità che la natura non comparte che ad alcuni suoi figli privilegiati, voglio dire la bellezza, la grazia, l' espressione. Voi ben vedete che io non entro nel più largo campo ove rifulge la gloria di Appiani. Per operare il rivolgimento della maniera pittorica che invaso avea non solo queste contrade, ma tutta l' Italia e l' Europa, egli sentì la necessità di creare il bello. Pieno di questo pensiero voi lo vedete nella Pinacoteca Ambrosiana dinanzi ai marmi, ai gessi, ai quadri antichi e più celebrati, e prono sui disegni e sulle stampe de' sommi autori ivi raccolti dal Cardinal Federico or contemplarli in un' estasi di rapimento delizioso, ora ritrarli sotto tutti i punti di veduta, ora raffrontarli tra loro con severo giudizio e partirne sempre maravigliato di loro e mal contento di sè medesimo, recando seco preziosi ricordi e nuovi alimenti a' suoi domestici studj.

Ma intanto altri e maggiori si apprestavano alle sue investigazioni per formarsi — lo bello stile che gli ha fatto onore. — Già nel 1795 l' immortale Maria Teresa, quella splendida

protettrice d'ogni bella disciplina, avea decretata l'erezione di questo munifico stabilimento: già le principali statue antiche gettate in gesso, varcati gli Apennini, sorgevano sugli stilobati in queste nostre sale; già da ogni parte accorrevano artisti provetti e giovani studiosi ad ammirarle. Ma se tutti esultavano alla vista di queste venerande reliquie dell' antichità, niuno fu più intenso dell'Appiani a studiarle, niuno più presto a farne tesoro. Una ben chiara testimonianza del profitto ch' egli ne trasse ce la rendono le di lui opere giovanili, che già rivelano i pregi caratteristici del suo stile. E in fatti chi prendesse ad analizzarlo in quelle sue prime produzioni non andrebbe errato nel riconoscervi la giudiziosa commistione del torso del Belvedere con quello dell'Apollo dell'Antinoo e del Germanico nelle figure virili, e nelle muliebri la misteriosa fusione della Venere Medicea colla Flora Capitolina, delle teste dell'Arianna e di Minerva galeata. E perchè allo studio delle opere antiche vuolsi unir quello della natura vivente, non sarà fuor di luogo l' accennare com' egli costumasse di fare dinanzi allo specchio lunghe e diligenti osservazioni sopra di sè medesimo; della qual

pratica rideranno per avventura quei soli che non conoscono di che tenui e sfuggevoli elementi risulti quella che diciam bellezza, o non sanno che la natura lo avea privilègiato di sì regolari proporzioni e di sì nobili forme da potersi proporre per modello di confronto tra il vero e le più belle statue greche.

Ma questi non furono che i primi studj; or è tempo di vederne i lavori: io non vi condurrò ne' palagi de' patrizj e nelle ville signorili, ove mostrò sì presto com' egli sapesse padroneggiare le diverse maniere del colorire: non dirò i dipinti transitorj da teatro in Milano ed in Firenze, le medagliette a tempera decorative di un dipinto arazzo dell' I. R. Corte, le teste dal vero a olio in Cantù, le medaglie a fresco di soggetti biblici nella parrocchiale di Rancate. Ma non patirò che passi inosservato lo sposalizio di M. V. dipinto a fresco nella prepositurale di Oggiono, opera spirante greca venustà e sparsa tutta di quelle grazie cui ardeva profumi sin dalla prima giovinezza, e che poi divennero sue indivisibili compagne. È questa una di quelle opere colle quali sembrava preludere alle altre ben più sublimi, che poi divennero i solenni monumenti della sua

gloria. Sin dalla più florida età onorato dal R. Arciduca Ferdinando e dall' augusta di lui consorte Beatrice d'Este, non che dal Ministro plenipotenziario Conte di Wilzeck e dai primarj nostri patrizj, egli trovò ben presta occasione e largo campo di manifestare tutta la copia del suo sapere, tutta la potenza del suo ingegno. Trovato un emulo frescante in Giuliano Traballesi fiorentino, allora professore in questa stessa Accademia, con quanto ardore non venne egli a competere secolui col suo grazioso colorito, estimandosi felice di poter allargare la conoscenza nell'arte degli scorci e del dipingere i monocromatici bassirilievi, in cui Traballesi vantar poteva il primato (*)? Nobile, generosa era questa gara per la quale pigliava nuovo incitamento l'ingegno e vie meglio si stringevano i vincoli di quell'amicizia che la stima del merito avea già formati e sciogliere non si dovevano neppure dalla morte. E in fatti mi è dolce di ricordare come l'Appiani comandato di dipingere una medaglia in luogo di un'altra di Traballesi impedisse coll'autorevole suo voto che fosse distrutta

(*) Questa gara ebbe luogo nella casa del signor Marchese Busca.

l'opera dell'illustre compagno ed amico (*). A questo bel tratto dell'animo suo ben potrei aggiungerne non pochi altri se non temessi di uscire dal mio proposito. Correggo la mia espressione, poichè non è mai fuori di proposito il rammemorare gli esempi della virtù: dirò adunque che toccandovi delle sue doti morali io dovrei abbandonarmi a troppo lunghe parole.

La fama dell'Appiani era venuta in tanto splendore che più non eravi opera di maggior distinzione per cui non fosse cerco e onorato. Fu verso il 1790 che dalla Fabbriceria di Nostra Signora presso S. Celso gli venne allogato il dipinto di quella cupola, che poi divenne uno de' più preziosi monumenti del suo sapere. Non pago però di sè medesimo, come di leggieri sogliono esserlo i mediocri, accettò volontieri o impose egli medesimo la condizione di recarsi a Roma per farvi gli studj opportuni. Vi andava di fatto nell'anno seguente e scriveva, durante il viaggio, all'amico suo il professore Cav. Albertolli, che il Correggio « lo avea quella volta più

(*) Le nozze di Amore e Psiche che ancora ammiransi nell'I. R. Palazzo di Corte.

» che mai rapito, che l'*estreme bellezze* del
» quadro dell'Accademia e della Madonna della
» Scala lo avevano trattenuto in Parma più
» di quanto avea divisato, e che nel contem-
» plare la cupola del Duomo a fin di cavarne
» un partito per quella di S. Celso sentivasi
» morire (sono sempre sue parole), pensando
» non essergli concesso di dipingere l'intiera
» cupola secondo la di lui prima idea. » Di quà
ben si vede come il suo pensiero s'infiammasse
alla vista de' correggeschi dipinti e come le
condizioni del suo lavoro angustiassero il suo
genio che si faceva più grande, e gl'impedis-
sero di levarsi a quel volo che la sua imagi-
nazione aveva già vagheggiato.

Eccolo in Roma, in quella vasta metropoli
del mondo cristiano e delle arti, dove non vi
è marmo o frammento che non ridesti magni-
ficenza o sapere, dove i sommi pittori lascia-
rono le più gagliarde prove della loro maestria.
Io non potrò dirvi la commozione e la mera-
viglia che lo invase all'aspetto di tante e sì
varie bellezze; chè non sapeva ei medesimo
renderne conto se non con parole di ebbrezza
e di entusiasmo: ma sì dirò come non pago
di contemplarle le studiasse con infinito amore

e nel breve soggiorno di pochi mesi ne raccogliesse sì luminoso profitto. Ricco di considerevoli bei tesori ei ritorna alla patria, e caldo ancora di sì care memorie incomincia gli studj e pon mano ai cartoni per la dipintura della cupola di S. Celso. Ma sia che il cambiar di fatiche valga di riposo e sollievo all' uomo attivo, o sia che ritardar non potesse le accumulate commissioni, egli alterna l' avanzamento di questi lavori coll' esecuzione di altre opere che non è agevole richiamare. A questo tempo, se io non erro, si vogliono attribuire i begli affreschi nella rotonda della Real Villa di Monza, in cui ritrasse le pietose vicende di Psiche, il quadro a olio di S. Margherita che dispensa la limosina ai poverelli pel già Marchese e poi Duca Litta, la Venere con intreccio di vaghi amorini dipinta a fresco nella casa Masserati, e l' abbozzo del gran quadro dell' incontro di Giacobbe con Rachele per la Chiesa di Alzano. Io non mi estenderò in descrizioni non solo perchè ogni oggetto richiederebbe lunghe parole, ma più ancora perchè dell' ultimo non potrei ragionarvi senza ridestare una memoria di dolore col dirvi che chi l' aveva intagliato con tanta maestria venne

sì presto rapito alle arti ne' più bei giorni della sua gloria.

Ultimati i cartoni per la cupola, difilato la dipinge, e levati i ponti, tutta Milano accorre al tempio per contemplare sì pregevole decorazione: allo stupore succede l'entusiasmo, ed il sincero artista e l'intelligente inebbriati da tante bellezze non sanno staccarsene; chi vi trova fuso il fare del Correggio con quello dell' Urbinate, chi riscontra Domenichino, chi i Caracci, chi paragona finalmente questa dipintura ad un mazzo dei più eletti e fragranti fiori. Tutto ciò avveniva nel 1795. Nel successivo anno innovatosi per le guerresche vicende il reggimento di questi Stati, venne l'Appiani per la fama cui era salito e per la stima ond' era onorato da' suoi concittadini associato al Consiglio de' Juniori; ma l'esimio artista straniero alla politica ed alla legislazione suggeriva ciò che avrebbe potuto recar incremento e floridezza alle arti ed agli ameni studj, ed abbandonava le adunanze per concentrarsi nella propria casa ed ivi dividere le geniali occupazioni colle domestiche dolcezze. Nell' intervallo del 1796 al 1799 si può dire che, tranne alcuni disegni ed alcune tempere,

abbia egli impiegato il suo pennello nel ritrarre sembianti a olio: da siffatto esercizio aveva egli acquistato tanta facilità che niun altro pittore avrebbe potuto smaltire con pari prestezza la quantità di ritratti commessigli dai primi uffiziali ed abbondanzieri dell' esercito francese, e corrispondere con altrettanta prontezza alle incessanti loro inchieste di non sofferente indugio.

Nel susseguente anno, in cui felicemente subentrò l'antico dominio, dipins' egli a olio pel Principe di Cobentzel Rinaldo vagheggiante Armida, osservato da Carlo ed Ubaldo posti agli agguati, con un Amore che inghirlanda l' imbelle spada dell' infemminito crociato. In questo quadro ad esempio dell'Albano il nostro autore ritrasse due suoi figli: ben si può dire che le fattezze loro tanto s' addicessero alla bella maga ed all' astuto Dio che nulla più: per chi poi ha osservato questo dipinto tornerebbe inutile il soggiungere che i vezzi e l' espressione non sapevano essere maggiori, e che la scena destava tale un incanto da metter pegno che si fosse l'Appiani preferibilmente esercitato nel ritrarre il paese. In questo torno altresì condusse a fresco la mitologica

storia di Apollo in un gabinetto del Conte San Nazzaro, dalla di cui distruzione operata dal furor popolare in occasione di luttuose vicende vennero salvati alcuni frammenti che or veggonsi in queste nostre sale.

Ma gli avvenimenti politici si succedevano con troppa rapidità: succeduto quindi col progresso del tempo un ordine più stabile di cose, si aperse per l'Appiani un campo più vasto alla sua gloria, e i di lui meriti furono spontaneamente dal potere di allora riconosciuti con generose ricompense, con ragguardevoli missioni e distintissimi onori. Il perchè ascritto al Collegio dei Dotti, poscia all'Istituto Italiano e di Francia, nominato Commissario generale delle belle arti, indi primo pittore di Corte, insignito del real ordine della Corona ferrea e di quello della Legion d' onore di Francia; non rimanevagli più oltre a desiderare dal lato delle onorificenze; ma per ciò che spetta all' arte paga non era ancora quell' anima generosa di tutto quanto operasse. O voi che vi accontentate sì facilmente de' vostri parti, o voi cui ogni leggier plauso inebbria e fa tronfj, o voi che insaziabili di lodi ambite, e talor pagate i superlativi, udite ciò che l' uomo grande

soleva affermare a coloro che pendevano estatici dalle sue creazioni: « Più mi crescono gli
» anni, più divengo appassionato dell' arte
» mia, trovo che la natura mi si presenta
» ognor più inesauribile di nuove bellezze e
» mi duole di non poterle imitare. »

Non vi favellerò della riconoscenza dovutagli dalle arti e dai nostri concittadini per aver impedito lo sperpero dei preziosi quadri nell' epoca delle religiose soppressioni e per aver contribuito alla erezione dell' attuale Pinacoteca, affrettandomi a toccare dei lavori ch' egli condusse a compimento nell' ultimo più luminoso stadio del viver suo. Ma quale ammasso mi si affaccia di dover dispiegare? Io però incalzato dall' obbligo di esser breve trasceglierò i principali, lasciando ch' altri enumeri la prodigiosa quantità di ritratti dei personaggi più celebri e più illustri di quel tempo, le allegorie sì dipinte espressamente che disegnate per feste, spettacoli di circostanza, ed altri quadretti per particolari, tra' quali vuol essere menzionata l' Ira di Achille che ora ammirasi nella Villa Sommariva. Dirò dunque che nel periodo degli anni 1808 al 1811 venne ridipinta ed ultimata in isquisito modo la già

accennata pala a olio pel Comune di Alzano, e furono da lui eseguiti nelle magnifiche sale dell' I. R. Corte i maravigliosi affreschi allusivi all' apoteosi del più gran capitano del secolo. Per buona ventura esiste della sala del trono un' esatta descrizione pubblicata dal Cav. Lamberti, che mi dispensa dal dilungarmi ed assumere un peso insopportabile allo scarso ingegno mio dopo sì eccellente fattura. Per altra parte qual è di voi che non siasi recato ad ammirare que' dipinti, in cui tutto è magistero d' arte, in cui non vi è attitudine, non estremità che non sia renduta a tutto rigor di disegno di scorcio, di eleganza di forme, che non posi, non agisca senza una grazia indefinibile, in cui il colorito sempre vago, armonico, delicato, vivace e ad un tempo robusto ricrea e trasporta, in cui, in una parola, anche l' imaginazione di un osservatore il più freddo ed austero sentesi riscossa e inebbriata da tanti prestigi.

Io debbo esser più breve dove più abbonda la copia delle cose. Trascorriamo di volo le altre sale e dove espresse i fasti dello stesso genio guerriero, effigiati da Vulcano sopra uno scudo e dettati da Pallade alla Storia, alla cui

vista sono comprese di stupore le quattro parti del globo; e dove la Pace sotto gli auspicj del medesimo astro scende a confortare la Terra; e dove finalmente la continenza dell'Affricano e l'eroico fatto di Muzio Scevola da lui compiuti lasciarono in seguito a due viventi esimj pittori l'occasione di un arduo confronto nel dipingere le lacune che rimanevano a compimento. Intorno a queste opere tutte mi basterà dichiarare che per altezza di concetto, per isquisitezza di esecuzione saranno tra noi come lidia pietra *da porre i grand' ingegni al paragone.* Permettetemi piuttosto una considerazione sopra i trentaquattro pezzi dipinti a chiaroscuro a foggia di bassirilievi, concessi non ha guari per uso d'istruzione a questo Istituto, ne' quali ha l'Appiani figurato le italiche imprese dello stesso conquistatore. Per sì gran copia di storiche composizioni certo è che il tempo non gli consentiva di preparare gli opportuni studj: ivi adunque ciascuna parte è frutto creato dalla fantasia e dal veloce pennello che aggirossi sulla tela a fermarne le concezioni. Or chi potrebbe contrastar al nostro artefice il vanto di possedere il più sublime grado dell'arte, quello cioè di creare senza il

sussidio del vero ciò che realmente nel vero succede? All' artista che consideri questi monocromatici dipinti sotto que' rapporti pei quali vuolsi giudicare un autore è forza di convenire che l'Appiani era omai divenuto il confidente della natura, non avendo più mestieri d' interrogarla in ogni di lei movimento, perocchè, come direbbe l'Alighieri, ella — lo mise dentro alle segrete cose. — Prescindendo in fatti dai componimenti pei quali sembra aver egli assistito a quelle guerresche fazioni, se miri lo scontro di que' cavalieri, non sapresti scoprire punto di censura; chè uomini e cavalli in tanti e' sì svariati movimenti appagano per proporzioni, per forma, per precisione muscolare. Ciò che poi ridonda a sommo elogio pel nostro autore si è l' artificio con cui ha saputo velare il vestire moderno in modo di non tradire la storia e di conservare tutta l' eleganza dello stile, talchè questi dipinti direbbersi antonomasticamente e con giusta espressione bassirilievi foggiati alla greca.

Ma tutto questo non basta: l' opera che avrebbe destato maggior grido, o dirò meglio avrebbe messo il doppio suggello all' altissima fama di quest' essere privilegiato dalla natura,

sarebbe stata la grande medaglia già allogatagli e da lui già imaginata per decorare il salone dell'I. R. Palazzo. Il soggetto da lui meditato e proposto era il trionfo di Giove in mezzo all'Olimpo dopo di aver fulminati i giganti in Flegra: e dire che il concetto era degno di Appiani vale qualunque altro elogio.

Ma l'ellisse della medaglia rimase vuota e indecorata: due volte furono date le disposizioni per allestire i ponti, e due volte per occulte mene fu delusa l'aspettazione del pittore. Rimase il disegno; e la Sovrana munificenza ne avea concesso l'acquisto alla nostra Pinacoteca in un collà lunetta a olio di Giove coronato dalle Ore. Per mala sorte venne di mezzo l'inaspettata obbiezione di un clandestino contratto anteriore; il disegno fu sottratto e nascoso. Il qual difetto destò più vivo nell'Accademia nostra il desiderio di possedere di questo grand'uomo alcuni altri cartoni che tuttavia rimangono presso gli eredi, siccome quelli che gioverebbero con maggior efficacia degli stessi dipinti alla istruzione della gioventù.

In mezzo a tanti altri lavori, tra' quali primeggia l'omerico quadro della Giunone ornata dalle Grazie, ometter non vorrei il Parnaso

da lui dipinto a fresco nell' I. R. Villa di Milano, che deve riguardarsi del numero delle ultime sue grandiose produzioni. Se questa agguaglia le altre nel prestigio delle bellezze, può dirsi che le avanzi per la facilità con che fu condotta e per la scienza più matura e profonda che vi è trasfusa. Eppure l' artefice la dipingeva in giorni di domestiche amarezze: chè la libertà di un genero venuta in forse per imprudenti dilapidazioni angustiava l'animo paterno e gl' imponeva rilevanti sagrificj: travagliato da questi casi si accingeva al compimento dei già mentovati compartimenti nell' Imp. R. Palazzo, e già ultimato aveva due dei quattro discoboli, quando il 28 aprile del 1813 fu assalito da un fierissimo colpo di apoplessia capitale, di cui a malgrado de' medici sussidj e delle più affettuose cure di famiglia non potè riaversi. D' allora in poi quell' anima tanto generosa ed amante dell' arte lottò quattro anni straziata ed imprigionata in un fisico sì mal concio che non avea che lagrime per espressione: finalmente nel giorno 8 di novembre del 1817 salì al suo Creatore. Quale sia stata la costernazione onde fu invasa Milano all' annunzio di questo tristo avvenimento, non è quì mestieri

il ripeterlo. Ben la dimostrarono e il commovente spettacolo di un incessante inchiedere degli amici e de' cittadini e poscia il numeroso accompagnamento delle di lui spoglie alla chiesa della Passione ed al cimitero. Quanta poi fosse l' affezione e la stima che gli professava ogni ceto di persone, lo dedurranno i posteri dai due monumenti in che con tanto impegno adoperarono gli esimj scalpelli di Thorwaldsen e di Marchesi.

Fu Appiani, come già dissi, ben tagliato della persona e di eleganti forme, dono naturale che influì non poco al di lui perfezionamento nell' arte: l' acutezza dell' ingegno in lui andò del pari colla coltura dello spirito: di animo oltremodo gentile condiva di grazie ogni suo discorso come tutte le sue produzioni: amò lo scherzo che non toccasse i confini della satira: fu amorosissimo della famiglia e degli amici: liberale delle acquistate fortune, le largheggiò sovente a sollievo degli artisti bisognosi, che assisteva eziandio di lumi ne' loro lavori. Ad esempio di Apelle amò il vestire con isfarzo e convitare artisti, letterati ed amici: fu la delizia de' festevoli crocchi e delle più colte adunanze.

Giovani alunni, non è a caso che io trascelsi l'elogio di questo nostro sì benemerito artefice: col rimembrarvi il pregio delle sue opere mirai di porgervi un eccitamento ad imitarle. Da quanto esposi avrete potuto raccogliere che le belle ingenite sue doti rendute vigorose da una gentile e studiosa educazione operarono portenti e trovarono un' adequata ricompensa nella stima e nella considerazione de' grandi, de' suoi concittadini e degli stranieri; che nello estinguersi della sua face la patria si vide orbata del più bello splendore. Ah sì! ben grave le giunse il danno; ma questo si fece ancor maggiore da che alcuni altri artisti di grido mancarono nel fiore dell' arte, e le crescenti speranze di ripararlo si spensero non ha guari in un giovane di svegliato ingegno e di grande aspettativa (*). Se nel vederla vedovata d' ogni conforto non s' accende in voi il fuoco di ristorarla con nuova grandezza, fia miglior consiglio il rinunciare a questi studj. A che varrebbe una mediocre condizione nelle arti, quando si rifletta ch' esse sono le depositarie del pensiero e della grandezza dei re e delle

---

(*) Il signor Vitale Sala.

nazioni? Affinchè rispondessero alla loro alta destinazione venne eretto questo Istituto, furono stabiliti questi gloriosi cimenti, godettero del patrocinio degli augustissimi nostri Sovrani, che gli venne confermato da che ascese all'avito trono la Maestà di Ferdinando I.°, degno discendente dell'eccelso ceppo dell'insigne Casa di Lorena; mirano allo stesso nobile scopo il distintissimo onore riflettuto a questa funzione dall'augusta presenza di questa Serenissima Coppia che attrae il nostro rispettoso amore (*), questo primo illustre Magistrato che si degna di porgervi di sua mano le aggiudicate corone, il concorso di questi altissimi personaggi, il plauso dei vostri concittadini. Secondati dunque dal genio esercitate le arti con impegno ed onore, ne esulterà la patria e potrete aspirare alla gloria del lombardo Apelle per me non abbastanza laudato.

(*) La funzione preseduta da S. E. il sig. Conte di Hartig, Governatore della Lombardia, venne onorata dell'eccelsa presenza delle LL. AA. il Serenissimo Arciduca Vicerè e la Serenissima Arciduchessa Viceregina, e v'intervennero l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ed i principali personaggi di Corte e Stato sì civili che militari.

PROGRAMMI

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1835.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un grandioso fabbricato per una Città capitale, in cui saranno riuniti l' Ufficio di Posta delle lettere, l' Ufficio delle Diligenze celeri e la Posta de' cavalli. Tra i varj luoghi destinati ai comodi ed agli usi dei tre stabilimenti saranno comprese le abitazioni pei rispettivi capi e per un custode dell' edificio. I disegni saranno in gran foglio e comprenderanno la pianta e le elevazioni sì interne che esterne.

PITTURA.

Soggetto. David, penetrato di soppiatto nel padiglione di Saul col fedel compagno Abisai, trattiene il braccio di questo, che, veduto il Re immerso nel sonno, già aveva dato di mano alla lancia per trafiggerlo. Veggasi la Bibbia,

lib. I dei Re, cap. XXVI, 7 e Calmet, *Dictionnaire historique, critique etc. de la Bible.* La scena sarà illuminata da una lampada; accanto a Saul fra le sue armi figurerà la lancia ed un vaso, che furono poscia trasportati da David. Il quadro sarà in tela alto cinque e largo sette piedi parigini.

SCULTURA.

Soggetto. Si rappresenterà in un gruppo Orfeo che, rotto il fatal divieto, si volge ad abbracciare la ricuperata consorte Euridice che lo segue. Veggasi Virgilio, Georg. lib. IV. Il gruppo sarà isolato in terra cotta od in iscagliola, intero ed alto tre piedi parigini compreso lo zoccolo e supposta la figura ritta.

INCISIONE.

Soggetto. L' intaglio in rame di un' opera di buon autore, non mai per l' addietro lodevolmente incisa. La superficie del lavoro sarà per lo meno di sessanta pollici parigini quadrati, e più grande ad arbitrio. L' autore sarà tenuto mandarne sei prove, tutte avanti lettera, unite ad un attestato legale con cui certifichi che la di lui opera non è stata pubblicata

anteriormente al concorso, nè altrove contemporaneamente presentata per lo stesso oggetto. Venendo premiato, avrà diritto d'inscrivere sotto il proprio lavoro tale onorevole distinzione.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. Si rappresenterà il momento in cui Lodovico il Moro, Duca di Milano, non potendo risolversi, benchè costretto da guerresche vicende, ad abbandonare la città senza prima visitare le amate spoglie di Beatrice, recatosi nella chiesa delle Grazie, dove giacevano, nel rivedere la tomba e l'effigie della perduta sposa si abbandona ai più teneri sentimenti, nè sa staccarsene che a malincuore. Veggasi la Storia di Milano del Conte Pietro Verri, tom. III, cap. XIX. La grandezza del disegno sarà di due piedi e mezzo parigini per un piede ed otto pollici.

DISEGNO D'ORNAMENTI.

Soggetto. L'elegante decorazione di un camminetto e di un sovrapposto specchio. La grandezza del disegno sarà di due piedi e mezzo parigini.

CONCORSO

AL PREMIO GIROTTI.

Soggetto riproposto pel premio rimasto disponibile nell' anno 1834 e pubblicato nella Gazzetta privilegiata di Milano il 26 settembre del detto anno = Un disegno scenografico con pianta geometrica staccata, rappresentante un sotterraneo destinato pei sepolcri di una Casa reale ecc.

Soggetto riferibile al corrente anno = Una veduta di paese dal vero con macchiette, dipinta a olio e di recente lavoro.

ESTRATTO

DEI GIUDIZJ DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1835.

ARCHITETTURA.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Posta! che in quanti cocchi assegno a te – Non ven sia di trïonfo uno per me?* = La Commissione trovò regolare e nel complesso ben distribuita la pianta, scarsa però di luce e non bastantemente ben concertata nell' elevazione pei circostanti edificj la gran sala della distribuzione delle lettere, non meno difettosi i due ingressi laterali per essere pressochè nell' egual modo combinati: decorazioni in generale plausibili e di buono stile.

2.° = *In silentio et spe* = Pianta slegata nelle comunicazioni e non provveduta di tutti i comodi richiesti dalla qualità dell' edificio; le decorazioni mancanti di unità e di buone proporzioni.

3.° = *Ratiocinatio et fabrica* = Pianta ragionevolmente distribuita nella destinazione dei diversi Uffici, ma mancante in molte parti di opportuni disimpegni, di comunicazioni e di luce: le decorazioni sufficienti.

4.° = *Les résolutions violentes exposent à d'amers repentirs* = Mancanza di comunicazioni al coperto di diversi corpi del fabbricato; non approvabile la posizione delle grandi scuderie nei due lati del cortile: non bastantemente meditate le simmetrie delle decorazioni.

5.° = *Sorte, non mancar! giacchè tutto feci per meritar la palma* = Non ben collocate nel cortile principale e non bastantemente ventilate le scuderie; incomodi gl' ingressi a fianco della fronte in causa delle rampe troppo elevate per raggiugnere il piano de' cortili; non approvabile la soverchia elevazione del piano terreno ed il ripiego delle volte generalmente duplicate: le decorazioni in generale convenienti.

6.° = *Fu il vincer sempre mai laudabil cosa ecc.* = La pianta in complesso lodevolmente disposta ed opportunamente provveduta dei comodi richiesti dall' uso dell' edificio, se non che la figura ottagona adottata pel corpo

principale di mezzo produce verso gli angoli qualche scarsezza di luce: le decorazioni di buono stile e ben concertate, ma non approvabile il partito delle arcate di mezzo dei lati più lunghi dell' ottagono di maggior larghezza di tutti gli altri archi.

7.° = *Utinam* = La suddivisione e moltiplicità de' cortili minori rendono intricate e meno facili le comunicazioni: le ripetizioni de' porticati intorno a tutti i cortili tornano a danno della luce e dell' economia del fabbricato: le decorazioni in generale di buona maniera.

8.° = *Al comodo ed alla utilità pubblica* = Ben provveduta di comodi ed in generale giudiziosamente distribuita la pianta, ma per la moltiplicazione dei porticati nei due piani intorno ai cortili, e massime per la duplicità delle arcate avanti i luoghi destinati alla distribuzione ed al ricevimento delle lettere e de' gruppi emerge un notevole difetto di luce. Non approvabile l' introduzione dei due pilastri sul lato di fronte del gran cortile all' oggetto d' introdurvi il frontespizio: non bene combinata la decorazione de' fianchi col corpo di mezzo della fronte principale.

9.° = *Non v' ha spirto sensato – Che il bel desio di gloria in sen non nutra* = Pianta regolare e abbondevolmente provveduta di comodi, ma ritagliata di soverchio pei molti cortili che rendono men libere e facili le comunicazioni: decorazioni di buono stile, troppo elevato però nella fronte principale l'ordine superiore in raffronto all' altezza dell' arcuato sottoposto basamento.

La Commissione, riassunto poscia un nuovo esame comparativo, trascelse come meritevoli di maggiori ispezioni i n.i 1.°, 3.°, 6.°, 7.° e 9.°, indi ridottasi specialmente sui n.i 1.° e 6.°, preferì quest' ultimo pel complesso di maggiori pregi, ed a malgrado degl' indicati difetti lo giudicò meritevole del premio. Se ne trovò autore

Il signor Ferdinando Crivelli, di Bergamo.

PITTURA.

N.° 1.° = *Deus meus es tu – In manibus tuis sortes meæ* = N.° 2.° = *Non ammazzarlo . . . Prendi l' asta ch' è presso alla sua testa ecc.* = La Commissione trovò il primo per contorsione di attitudini, per sproporzioni generali,

per languidezza di colorito, ed il secondo per mancanza di disegno e durezza di dipinto inferiori d' assai ai seguenti.

3.° = *Anche il voler nelle grandi opre è assai* = Non mancante di alcuni pregi, e tra questi il soggetto ben espresso e la giudiziosa distribuzione della luce; ma non conveniente la collocazione del gruppo principale e poca nobiltà nelle figure.

4.° = *La fortuna e l' ardir van spesso insieme* = Sebbene la Commissione abbia trovato in questo quadro il colorito in generale troppo tendente al rossastro, e la destra di David nell' atto di arrestare la lancia del feritore troppo aggraziata per manifestare il concetto, pure per la composizione buona e di stile grandioso, pel buon disegno, pel chiaroscuro bene inteso, per robustezza, gusto e maestria di dipinto in generale, e specialmente poi rispetto al torso ed alla testa di Saul, lo giudicò meritevole del premio. Se ne trovò autore

Il signor Carlo Bellosio, milanese, già allievo dell' I. R. Accademia.

SCULTURA.

N.° 1.° = *Ohime! rapir mi sento ecc.* = La Commissione trovò che per notabili difetti emergenti specialmente nella figura di Orfeo non presenterebbe questo gruppo un complesso sufficiente per aggiudicare ad esso il premio; tuttavia avuta contemplazione alla difficoltà del soggetto, valutata nella sua totalità di attitudine, di espressione e di forme la figura di Euridice, non che considerato il merito delle estremità in amendue le figure, e stante eziandio la circostanza di non aver competitori, opinò per un premio straordinario d'indulgenza, assentito dal Corpo Accademico, intorno il quale però si attendono tuttora le Superiori risoluzioni.

INCISIONE.

N.° 1. = *Speme e timore* = Questa unica stampa per speciali bellezze d'intaglio sarebbe stata rimeritata coll'onore del premio se non si fosse riconosciuta la mancanza di una delle principali condizioni prescritte dal programma.

DISEGNO DI FIGURA.

N.° 1.° = *Talor gran fiamma accende una scintilla* = La Commissione trovò in questo disegno composizione discreta, ma poca espressione, mancanza di gusto pittorico, scorrezioni di disegno e figure fuori di equilibrio.

2.° = *Perchè a poco vento così cadi?* = Composizione troppo affastellata; il carattere del protagonista troppo giovane e incorrispondente colla storia; alcune figure mancanti di equilibrio; difetto totale di prospettiva aerea e lineare; alcune teste ed alcune parti disegnate con amore.

3.° = *Adspiret primo fortuna labori* = Superiore agli altri nella rappresentazione del soggetto, espressione giusta nel protagonista, accurata esecuzione, buon fondo; ma l'ammanieratezza di disegno dominante in quasi tutte le figure e specialmente nella principale ha distolto il maggior numero de' componenti la Commissione dal distinguere questo saggio coll'onore del premio.

DISEGNO D'ORNAMENTI.

N.° 1.° = *Trepida sì, ma non dispera il core* = La Commissione lodò la semplicità del pensiero adattata al quesito del programma, ma desiderò una maggior leggerezza nel sopraornato, come pure l' ommissione delle alette fiancheggianti il cammino.

2.° = *Non si commetta al mar chi teme il vento* = Trovò vaghezza nella composizione, ma questa non corrispondente alla decorazione di un camminetto e di una specchiera analoga, segnatamente per la massa troppo grande delle parti.

In generale però sì nell' uno che nell' altro progetto ebbe ad osservare una purezza di stile renduta in qualche parte men leggiadra dall' abuso de' baccelli, e lodò la squisitezza dell' esecuzione. Bilanciati quindi i pregi cogl' indicati difetti, prevalse la maggioranza de' voti a favore del n.° 1.°, e fu perciò giudicato degno del premio. Se ne trovò autore

Il signor Ferdinando Cassina, milanese, allievo dell' I. R. Accademia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l'invenzione

Il sig. Alberto Artari, luganese.

Accessit Il sig. Santino Casoretti, di Rovello, provincia di Como.
Il sig. Gio. Battista Donghi, milanese.
Il sig. Domenico Pedroni, svizzero.

Per gli ordini architettonici

Il sig. Pietro Bernasconi, milanese.

Accessit Il sig. Eugenio Crippa, milanese.
Il sig. Abelardo Garovi, svizzero.

Per la prospettiva

Il sig. Alessandro Tramontani, di Vecana, provincia di Como.

Accessit Il sig. Gaetano Gariboldi, milanese.

FIGURA IN DISEGNO ED IN PLASTICA.

Per l' invenzione in plastica

Il sig. Giuseppe Gelpi, milanese.

Accessit Il sig. Giuseppe Terenzio, milanese.

Scuola del nudo.

Per l' azione aggruppata in disegno

Il sig. Leopoldo Massieri, milanese.

Accessit { Il sig. Giuseppe Barni, milanese.
Il sig. Domenico Induno, milanese.

Per l' azione aggruppata in plastica

Il sig. Giuseppe Gelpi, milanese.

Accessit Il sig. Gaetano Soletti, bresciano.

Per l' azione semplice in disegno

Il sig. Giovanni Valtorta, milanese.

Accessit { Il sig. Domenico Induno, milanese.
Il sig. Eliseo Sala, milanese.

(*) Per l' accademia dipinta

Il sig. Michelangelo Fumagalli, milanese.

Accessit in pari grado { Il sig. Giuseppe Penuti, milanese.
Il sig. Giuseppe Caimi, di Sondrio.

(*) *Premio assegnato con superiore approvazione dal Presidente dell' Accademia.*

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato

Il sig. Eliseo Sala, milanese.

Accessit
- Il sig. Enrico Francioli, milanese.
- Il sig. Giuseppe Mariani, di Vaprio.
- Il sig. Achille Silva, milanese.

Per la statua a tutto rilievo

Il sig. Gaetano Soletti, bresciano.

Accessit
- Il sig. Luigi Cocchi, di Viggiù, provincia di Como.
- Il sig. Giuseppe Gelpi, milanese.

Pel disegno dalla statua

Il sig. Luigi Maestri, milanese.

Accessit
- Il sig. Giovanni Majoli, di Celio, Stato Sardo.
- Il sig. Carlo Folci, di Castano, prov. di Milano.

Per la statua in plastica a bassorilievo

Il sig. Grazioso Spazzi, veronese.

Pel busto disegnato

Il sig. Francesco Stampa, di Gravedona.
Accessit Il sig. Domenico Bareggi, di Cuggiono.

Pel busto in plastica

Il sig. Agostino Monti, milanese.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo

Il sig. Ferdinando Galli, milanese.
Il sig. Carlo Barbieri, milanese.
Accessit
Il sig. Antonio Rinaldi, svizzero.
Il sig. Giovanni Emanuelli, bresciano.
Il sig. Angelo Rossi, cremonese.
Il sig. Baldassare Verazzi, di Caprezzo, Stato Sardo.

Disegnatori dalla stampa

Il sig. Francesco Magonio, milanese.
Il sig. Giuseppe Corbetta, di Giussano.
Accessit
Il sig. Solone Viganoni, milanese.
Il sig. Maurizio Laurin, di Lubiana.
Il sig. Giuseppe Mazza, milanese.
Il sig. Serafino Gazzaniga, milanese.

SCUOLA D'ORNAMENTI.

Per l' invenzione

Accessit Il sig. Cesare Favara, milanese.

Disegnatori dal rilievo

Il sig. Carlo Folci, di Castano, prov. di Milano.

Accessit { Il sig. Carlo De Notaris, milanese.
Il sig. Luigi Botticelli, palermitano.

(*) Plasticatori

Il sig. Lorenzo Vella, svizzero.

Accessit { Il sig. Francesco Buzzi Leone, di Viggiù, prov. di Como.
Il sig. Gio. Battista Galli, svizzero.
Il sig. Antonio Piatti, di Porto Morcote, prov. di Como.
Il sig. Innocente Pandiani, milanese.

Disegnatori dalla stampa

Il sig. Francesco Stampa, di Gravedona, prov. di Como.

Accessit { Il sig. Giuseppe Ripamonti Carpano, milanese.
Il sig. Gottardo Valentini, milanese.

(*) *Premio straordinario assegnato con superiore approvazione dal Presidente dell' Accademia.*

CONCORSO AL PREMIO GIROTTI.

Sui tre progetti presentati, n.° 1.° coll' epigrafe = *Sol chi non lascia eredità d' affetti – Poca gioja ha nell' urna* = n.° 2.° = *Almeno di sperar dato mi sia* = n.° 3.° = *Fra gli archi muti e sull' avel del forte ecc.* = essendosi per parità di voti della Commissione apposita sottoposto il giudizio all' Accademia, ha questa a maggiorità di suffragi aggiudicato il premio al n.° 2.° Se ne trovò autore

Il signor Alessandro Sidoli, cremonese, allievo dell' I. R. Accademia.

Dei quattro quadri esibiti colle epigrafi, n.° 1.° = *Mie sole forze adopro ecc.* = n.° 2.° = *Quanto diverso è il meditar dall' eseguir l' impresa* = n.° 3.° = *Suon di vittoria, il vincitor qual sia?* = n.° 4.° = *Chi può il bello ritrar, di che sorridi? ecc.* = la Commissione trovò meritevole del premio il n.° 3.° Se ne trovò autore

Il signor Giovanni Renica, di Brescia, già allievo dell' I. R. Accademia.

OGGETTI DI BELLE ARTI

ESPOSTI

NELL' IMP. REGIO PALAZZO DI BRERA.

Modelli colossali di due fiumi da eseguirsi in marmo e collocarsi lateralmente e superiormente in una delle fronti del grande Arco della Pace, del Cav. Pompeo Marchesi, professore supplente di scultura nell' I. R. Accademia.

Pane e Siringa, gruppo in marmo del signor Francesco Somajni.

Due Angeli in adorazione, statue in marmo.

Testa di leone dal vero in gesso, del fu signor Giovanni Franceschetti.

Statua in marmo rappresentante Flora.

Ritratto di S. M. I. R. A. Ferdinando I.°, felicemente regnante, del sig. Stefano Butti.

Mezzo Busto in gesso da eseguirsi in marmo, del signor Luigi Marchesi.

Deposizione di Croce, bassorilievo in marmo di Carrara.

Modello colossale in gesso rappresentante tre Angeli che servir devono di sostegno al pergamo della Chiesa di S. Antonio in Trieste, del signor Gio. Battista Perabò.

Modello in gesso della statua colossale del famoso poeta Abate Giuseppe Parini, da eseguirsi in marmo dal sig. Gaetano Monti, di Ravenna, membro di quest'I. R. Accademia, per commiss. di una Società d'azionisti.

Saggi degli allievi della scuola di prospettiva.

Interno della Chiesa di S. Fedele, disegno prospettico all'acquerello del sig. Gio. Battista Donghi, milanese.

Arco di Porta Ticinese, disegno come sopra del signor Giuseppe Bisesti, milanese.

Arco di Porta Vercellina, disegno come sopra del sig. Giuseppe De Bernardi, milanese.

Trabeazione dorica del Vignola, disegno come sopra del sig. Luigi Bonoldi, di Piacenza.

Atrio terreno dell'I. R. Palazzo di Brera, disegno come sopra del sig. Guglielmo Aschieri, milanese.

Logge superiori dell'I. R. Palazzo suddetto, disegno come sopra del medesimo.

Trabeazione dorica del Vignola, disegno come sopra del sig. Antonio Luraschi, milanese.

Un Busto in marmo, del sig. Gaetano Manfredini.

Ritratto di putto che scherza con cane, statuetta in marmo.

Ritratto in marmo a bassorilievo, del signor Gaetano Motelli.

Modello di una statua rappresentante la Salute.

Ritratto femminile a bassorilievo.

Nemesi, bassorilievo in gesso da eseguirsi in marmo.

Busto in marmo rappresentante S. M. I. R. A. felicemente regnante.

Busto in marmo rappresentante il defunto Marchese Cagnola, del sig. Francesco Somajni.

Modello in gesso pel monumento del sullodato sig. Marchese, da eseguirsi in marmo.

Medaglione in marmo rappresentante un Imperatore romano, del signor Gio. Battista Benzoni, milanese, attualmente in Roma.

Busto in terra cotta, maggiore del vero, rappresentante il defunto professore Gian Domenico Romagnosi, del sig. Desiderio Cesari.

Due Ritratti in medaglioni in gesso.

Medaglia a cesello rappresentante il fu canonico di S. Ambrogio Don Carlo Rossi.

Statua in gesso rappresentante la Maddalena, del signor STEFANO BUTTI.

Medaglia a bassorilievo, in terra cotta, rappresentante Santa Filomena, del sig. LUIGI MAINONI, di Modena.

Il Salvatore, alla grandezza del vero, statua in marmo del sig. BENEDETTO CACCIATORI, membro dell' I. R. Accademia.

Due Busti in marmo.

Statua in gesso rappresentante S. Antonio, da eseguirsi in marmo per la Chiesa di Valmadrera.

Un Cane sdrajato in marmo, del sig. GIOVANNI FRANCESCHETTI, *recentemente defunto.*

Statua in gesso rappresentante l'Innocenza, da eseguirsi in marmo.

Una Testina di fanciullo in marmo.

Una Psiche al vero con emblemi della vita dell'uomo, statua in marmo, e due Ritratti pure in marmo, del sig. CLAUDIO MONTI, di Roma.

Due Ritratti in gesso, del signor LUIGI GALIMBERTI.

Tre Ritratti femminili, due dei quali aggruppati in una sola tela, del signor FRANCESCO HAYEZ, membro delle II. RR. Accademie di di Milano e di Venezia.

Valenzia Gradenigo davanti agl'Inquisitori di Venezia.

La Partenza di Saladino, tolta dal poema di Grossi intitolato *I Lombardi alla prima Crociata.*

Episodio della Storia greca moderna del Mosconi.

Papa Urbano II sulla Piazza di Clermont predica la prima Crociata.

Disegno a matita tolto da un dipinto di Hayez, rappresentante la Betsabea, da incidersi a genere finito, del sig. Bartolomeo Soster.

Piccolo Busto in gesso rappresentante l'effigie di S. M. I. R. A. felicemente regnante, del signor Carlo Ascanio.

Otto Ritratti in disegno, del sig. Cherubino Cornienti.

Incisione rappresentante il ritratto del fu professore Giovita Garavaglia, del sig. Angelo Garavagni.

Idem del professore Giuseppe Diotti.

Tre Ritratti in disegno, del signor Giuseppe Odoardo Locatelli, di Bergamo.

Veduta composta con alcuni Acquidotti presso Tivoli, del signor Giuseppe Bisi, membro dell'I. R. Accademia.

Veduta di Como, commissione di S. E. il Principe Kinski.

Idem di Castel Gandolfo presso Roma.

La Villa Ciani presso Cernobio.

Il Palazzo Rajmondi in Borgo Vico.

Altro Palazzo Rajmondi a Fino.

Veduta sulla strada di Blevio, commissione di S. E. il signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia.

Il Sepolcro di Cecilia Metella nella campagna di Roma.

Veduta di Blevio.

Veduta di Varenna, commissione di S. M. la Duchessa di Parma, Piacenza, Guastalla, ecc.

Ritratto d'illustre personaggio, commissione di S. E. il signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia, del Cav. Giuseppe Molteni.

Sette Ritratti, dei quali due femminili.

Busto femminile denominato di Rebecca.

Ritratto in litografia, commissione di S. E. il signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia.

Un Cane con utensili da caccia.

Altro di minor dimensione.

Un Episodio della ritirata di Mosca.

Un Savojardo che fa ballare i fantocci.

Una Vecchia filatrice di seta, mezza figura.

Un Vecchio con bastone, mezza figura.

Un Vecchio bevitore al fuoco.

Un Vecchio filosofo, mezza figura.

Quadro a tempera rappresentante fiori e frutta, del sig. FRANCESCO ZACCHEO, di Canobbio.

Una veduta della strada militare dello Stelvio con macchiette analoghe, del sig. ROBERTO GARAVAGLIA.

Veduta in Valle Breggia (lago di Como).

Burrasca sul lago di Como con episodio tratto dal romanzo di Grossi intitolato *Marco Visconti*.

Veduta sul Canal grande di Venezia.

Piccolo canale in Venezia.

Veduta al lido presso Venezia.

Simile di Menaggio (lago di Como).

Il Ponte dei sospiri a Venezia.

Arco di Porta Comasina e Barriera di Porta Orientale, vedute prospettiche all'acquerello a colori, dei signori GIUSEPPE GATTI E GIUSEPPE MAZZOLA.

Parte posteriore del coro del Duomo di Milano, tolto da un dipinto del Cavaliere Migliara, all'acquerello, del signor LUIGI PREMAZZI.

Esterno del Duomo suddetto, da un altro dipinto del sullodato Cavaliere, all'acquerello.

Arco di Porta Ticinese, all' acquerello, del signor ALESSANDRO SIDOLI.

Porta dell'Anfiteatro alla Piazza d'Armi, *idem.*

Veduta prospettica dell'Arco della Pace, preso da un dipinto del Cavaliere Migliara, all' acquerello, del signor ANGELO PROTTI.

Geltrude spaventata al comparire del padre con la lettera da lei scritta al paggio, e poco prima involatale dalla cameriera, dal romanzo di Manzoni intitolato *I Promessi Sposi*, del signor F. GONIN, di Torino.

Il Tremacoldo che canta le lodi di Bice nella sala del Palazzo Arcivescovile di Bellano, dal romanzo di Grossi intitolato *Marco Visconti.*

Il Pelagrua nel Castello di Rosate, in atto di presentare a Bice Mastino finto ubbriaco, ch' ella crede un messo del suo sposo, dal romanzo suddetto.

Francesca da Rimini, all'acquerello a colore.

Soggetto tolto da una novella della *Duchessa d' Abrantes*, inserita nel *Musée des Familles* dell' anno 1834, intitolata *Adelaide di Sargans*, *idem.*

Messa celebrata in una grotta in epoca di guerre religiose, supponendo la scena ai tempi di Cromwel, all'acquerello a colore.

Quattro Paesi, del signor Conte di Drée, Ciambellano di S. M. Sarda.

Quattro Vedute, l'una di Canzo, l'altra del Lambro in Valassina, la terza dell'interno di un bosco pure in Valassina, la quarta presso Varese, del sig. Michele Maestrani.

Andrea Baggi che presenta al popolo milanese Lucchino Del Majno e Violante Pusterla, già prigioni del Duca Gio. Maria Visconti, dopo la costui morte, tolto dalla tragedia di *Porta* e *Grossi*, del signor Gaetano Barabini.

Venere al bagno.

Veduta della Piazza del Duomo di Trento, del signor Giuseppe Canella, socio corrispondente di quest'I. R. Accademia.

Marina con barche pescareccе.

Veduta presa a Trento.

Veduta della Senna uscendo da *Rouen* per recarsi all'*Havre de Grâce*.

Una Guerilla Spagnuola in riposo nel bosco di *Aranjuez*.

Veduta di Como presa dal Borgo di S. Agostino.

Veduta di un mulino nelle vicinanze di Roveredo.

Il Battello a vapore che parte da *Rouen* per portarsi all' *Havre de Grâce.*

Veduta di *Fécamp* in Normandia.

Una Veduta della Chiesa di S. Marco in Milano, una Marina ed un Ritratto, del sig. Angelo Inganni.

Guido Visconti che fa per la seconda volta il suo ingresso in Genova come Governatore per Francesco Sforza, cogli applausi della cittadinanza, del signor Luigi Pedrazzi.

Veduta della Riva degli Schiavoni a Venezia, dalla parte della Piazzetta, con nevicata, del sig. Giuseppe Borsato, prof. d'ornato dell' I. R. Accademia di Venezia.

Veduta interna della Sinagoga di Verona in tempo di solenne funzione, del sig. Carlo Canella, veronese.

Simile della Basilica di S. Zeno della suddetta città, con sacro oratore in pergamo.

Il Ponte di Campofiore pure in Verona.

L' Interno del Duomo di Verona colla funzione funebre per la morte di S. M. l' Imperatore Francesco I.°

Veduta del Ponte di Cittadella e dell'Adigetto dietro il magazzino militare della suddetta città.

Simile del Corso, dalla Piazza delle Erbe fino a S. Anastasia pure in Verona.

Simile dalla Piazza suddetta fino all'antica porta dei Borsari.

Altra dell'Adigetto tra le case dei Simeoni e le mura di Teodorico in Verona.

Altra della Piazza delle Erbe piena di popolo nelle ore della mattina, nella suddetta città.

Altra di Sottoriva verso l'Adige, nella quale è compreso il maestoso Tempio di S. Anastasia, il Ponte della Pietra e le Colline, pure in Verona.

Altra della parte di dietro della Fiera di Campofiore, colle mura e torri Scaligere e parte del Fiumicello, della città suddetta.

Altra della Chiesa di S. Croce di Cittadella col Ponte dei rei figliuoli e le Mura Visconti, nella città succennata.

Un Paese preso dal vero, del sig. Luigi Stella.

Veduta della Darsena fuori di Porta Ticinese, del signor Conte Rinaldo Belgiojoso.

Alberi della Cazzola presso Milano.

Veduta di una Cappella fuori di Cernobio, sul lago di Como.

Piccola Veduta interna di Merate.

Veduta del Ponte del Mulinello presso Como.

Veduta del Ponte di S. Pellegrino in Val Brembana.

Giselda moriente in braccio al fratello, del sig. Roberto Focosi.

Un Ritratto d'uomo, mezza figura, del signor Giovanni Meneghetti.

Veduta di una Piazza della Rocca di Brescia in occasione del sacco dato da' Francesi capitanati da Gaston de Foix con l' episodio di Bajardo ferito, del sig. Luigi Basiletti, socio corrispondente di quest' I. R. Accademia.

Piazza di S. Eufemia in Milano, presa dal vero, della signora Teodolinda Migliara.

Giardino di Casa Castiglioni lungo il Naviglio di S. Damiano, pure dal vero.

Interno del Duomo di Milano, veduto dalla parte del coro, da un quadro del padre.

Un Chiostro di monache, pure da un quadro del padre.

Il Castello dell' Innominato, da un quadro come sopra.

Monumento esistente in Verona, copia parimente da un quadro del padre.

Il morto Redentore sostenuto dagli Angeli, figure grandi al vero, cinque Ritratti e tre studj dal vero del signor Luigi Zuccoli.

Prometeo, figura intiera, e sette Ritratti, del signor Francesco De Magistris.

La Parabola dei fanciulli, copia di un cartone dell'affresco del signor prof. Diotti, dipinto nella cattedrale di Cremona, del sig. Luigi Trecourt.

Un gran Quadro di paese per l'impiedi coll'episodio di Bradamante che combatte col mago Atlante per liberar Ruggero dal Castello incantato, del sig. Massimo dei Marchesi d'Azeglio, socio onorario di quest'I. R. Accademia.

Simile per traverso, con temporale e con figure rappresentanti una Vendetta.

Un Riposo di caccia.

Difesa di un ponte.

Una Leda e Silvia in atto di adornarsi il capo allo specchio di una fonte, secondo la descrizione del Tasso nell'Aminta, statue in marmo del signor Cincinnato Baruzzi, professore di scultura nella Pontificia Accademia di belle arti in Bologna.

Bassorilievo in marmo composto di quattro figure e destinato per un monumento.

La Visitazione di S. M. Elisabetta, del signor CARLO LANDRIANI di Soresina, allievo del professore Diotti.

La Vergine col Bambino ed un Ritratto.

Atrio di una Chiesa greca con macchiette storiche, del signor POMPEO CALVI.

Coro di monache con effetto di notte.

Portico di Ottavia, ora Pescheria vecchia di Roma.

Tempio di Nettuno a Pesto.

Cattedrale di Monza, veduta dalla riva del Lambro.

Interno del Duomo di Milano.

Sotterraneo dell' Anfiteatro di Pozzuoli coll' episodio del voto di una madre.

Interno di un Chiostro di monaci.

Tre Quadrettini e due studj sulla carta.

La Nascita di Venere, del sig. GALLO GALLINA.

Ezzelino da Romano fatto prigioniero nelle vicinanze di Cassano, del signor GIUSEPPE ELENA.

Tre Vedute di Milano.

Veduta della Chiesa di S. Paolo a Lione, del signor FEDERICO MOJA.

Altra di Parigi presa dal Ponte Reale.

Altra a *Caen* in Normandia.

La Piazza dei Tribunali in Milano, commissione di S. E. il signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia.

L' Interno del Duomo di Milano coll' apparato per le esequie celebrate a S. M. l' Imperatore Francesco I.°

L' Interno di un Convento di Cappuccini.

Veduta interna di una Darsena.

Famiglia olandese avanti gl' Inquisitori di Spagna.

Carlo V e Francesco I.° Re di Francia che visitano le tombe reali sotterranee nell' Abadia di *S. Denis* a Parigi.

Interno dell' Abadia di *S. Denis*.

Veduta esterna di *S. Etienne du Mont* a Parigi.

Scaricatore del Naviglio di Porta Nuova in Milano.

Un Ritratto di donna, figura intiera al vero, con due figli, del signor Carlo Maldura.

Ritratto d' uomo.

Giuda che getta il prezzo dell' infame suo tradimento davanti ai Sacerdoti, del signor Daniele Ponti.

Copia dell' Ajace del professore Hayez, della signora Cleofe Silvestri.

Sette Ritratti di vario genere.

Belisario accompagnato dalla propria figlia, del signor GIROLAMO CALVI.

Un Ritratto d'uomo, del sig. NATALE SCHIAVONI.

Un Paese rappresentante una Veduta, tolta dal vero in Valassina, per commissione annuale dell' I. R. Governo, del sig. MARCO GOZZI, socio onorario di quest' I. R. Accademia.

Il figlio di Tobia che parte accompagnato dall'Angelo, disegno tolto da un dipinto del Guercino, della sig. CATERINA PIOTTI-PIROLA.

La Madonna col Bambino e S. Giuseppe, disegno come sopra, tolto da un dipinto di Andrea Sacchi, da incidersi.

Il Conte di Carmagnola che raccomanda la sua famiglia al Generale Francesco Gonzaga al momento di andare al patibolo, smalto tratto da un quadro di Hayez, per S. M. I. R. A. Ferdinando I.° felicemente regnante, del signor PIETRO BAGATTI-VALSECCHI.

Tancredi nell' atto di battezzare la moribonda Clorinda, pure in ismalto, tolto da un altro quadro del sullodato professore.

Maria Stuarda nell' atto di subire la sentenza di morte, frammento in ismalto da un quadro del già ripetuto signor Hayez.

Una Nevicata in ismalto.

Una Testina in ismalto rappresentante Raffaello.

Due Teste di donna pure in ismalto.

Tre Ritratti a olio.

Il Nazareno che porta la Croce, mezza figura, proprietà di S. A. I. l'Arciduca Vicerè, del signor Felice Schiavoni.

Gruppo di più figure, all'acquerello a colore, della signora Camilla Guiscardi.

Tre Ritratti, all'acquerello come sopra.

Euridice, ferita da una serpe, spira nelle braccia d'Orfeo, quadretto a olio del signor Giuseppe Penuti.

La Caccia del Tigre.

Giovanna II.ª di Napoli, tolta dal popolo e dai Baroni alle guardie che l'accompagnano per sottrarla alla schiavitù del marito, quadretto a olio del signor Scipione Lodigiani.

Un Ritratto d'uomo, del sig. Giovanni Pock.

Il Martirio di S. Caterina, del signor Vitale Sala, *recentemente defunto.*

Un Ritratto, mezza figura.

S. Biagio che guarisce la gola ad un giovinetto.

S. Rosa incoronata dal Bambino.

Un Episodio del Diluvio universale, quadro grande del sig. Napoleone Mellini.

Due Ritratti di puttini che scherzano con un cane, figure intiere, in un sol quadro.

Ritratto d'uomo, mezza figura.

Un Medaglione in marmo rappresentante l'effigie di S. M. I. R. A. il defunto Imperatore Francesco I.° per S. M. la Duchessa di Parma, Piacenza, Guastalla, ecc., del signor Cav. Pompeo Marchesi, professore suppl. di scultura presso quest' I. R. Accademia.

Ritratto in busto del fu Duca di Reichstadt per la medesima M. S.

Un Erma, di proprietà come sopra.

Altri sei Busti in marmo, ritratti virili e femminili.

Bassorilievo in marmo rappresentante la Pietà filiale.

S. Simone Stoch che riceve lo scapolare dalla B. V. del Carmine, commissione della Fabbriceria della nuova Chiesa parrocchiale di Calolzio, del signor Enrico Scuri.

Due Ritratti dal vero, e Ritratto di Torquato Tasso, mezza figura, per l'Ateneo di Bergamo.

La Piazzetta di Venezia col prospetto dell'Isola di S. Giorgio Maggiore, proprietà di S. E. il signor Conte di Kolowrat, del sig. Cav. Giovanni Migliara, membro di quest' I. R. Accademia.

La Piazza del Panteon in Roma.

Interno della Chiesa di S. Lorenzo di Milano.

Sotterraneo con vasca d' acqua ad uso di lavanderia.

Parte interna del Duomo di Pisa.

Piazza dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia.

Campo santo di Trieste.

Luogo appartato di un Convento di monache con lavanderia.

Un Medaglione rappresentante la Cappella sotterranea di S. Benedetto a Subbiaco.

Altro rappresentante una Veduta della Porta di S. Paolo in Roma.

Il Supplizio di Beatrice Tenda, quadretto del signor Giuseppe Fabbris.

La B. V. che sta leggendo, mezza figura.

Quattro Ritratti.

Statuina sotto campana rappresentante Venere pudica, presa da una statua di Canova, del signor Luigi Pirovano.

Undici Ritratti in iscagliola, figurette intiere, del signor ALESSANDRO PUTTINATI.

Una copia della Danza degli Amori del l'Albano, e tre Ritratti, del sig. GIOVANNI JORIS.

Veduta superiore del Duomo di Milano, del dilettante signor FRANCESCO TACCANI.

Idem della Facciata del medesimo.

Filottete nell' Isola di Nasso, nell' atto che ricusa di accettare l' invito fattogli da Ulisse e da Pirro di portarsi alla guerra di Troja, del signor GIOCONDO VIGLIOLI.

Due Ritratti.

Otto Ritratti di vario genere, del sig. ANGELO DE CONTI.

Valle del Lambro presso il villaggio di Ponte in Piano d' Erba, del sig. LUIGI VILLENEUVE.

Mulino di Verano presso la Costa d'Agliate.

Capanna di Alice, dal romanzo di Walter-Scott intitolato *La Fidanzata di Lamermoor*.

Pizarro mentre fa prigioniero, a tradimento, l' Incas del Perù.

Villa Pasta e Punta di Torno sul lago di Como.

Proserpio presso il Piano d' Erba.

Copia del Laocoonte di Hayez, del sig. ANGELO INGANNI.

Varj studj a matita di paesi, del signor Giuseppe Elena.

Tre Ritratti e la Testa del Redentore, del sig. Francesco Podesti.

Episodio ricavato dal Canto Orientale di *Thomas Moore* intitolato *Il Paradiso e la Peri*, del signor Giovanni Servi.

S. Cecilia tratta dal quadro di Raffaello.

S. Gio. Battista alle sponde del Giordano.

Meleagro, studio dal vero.

Un Paese a olio, del signor Ottavio Campedelli, di Bologna.

Diverse Vedute di paesaggi, all'acquerello a colore, del signor Ernesto Welker.

Paese tolto dal vero nelle vicinanze di Girgenti, del signor Federico Nerli.

Quadro di fiori, copia a tempera di un quadro di Van-Thieden, del sig. Tomaso Castellini.

Simile di composizione.

Otto Mazzi di fiori dipinti a tempera in medaglioni di vario diametro.

Veduta di un Eremitaggio, del sig. Giovanni Battista Dell' Acqua.

Bozzetto di una Marea con effetto di luna.

Veduta prospettica, all'acquarello a colore, dell' esterno di S. Nazzaro.

Lo stesso soggetto eseguito a olio in medaglione.

Veduta del Verzaro colle botteghe da macellajo, ora demolite.

Veduta prospettica del Naviglio di Porta Romana.

Veduta di mare con effetto di luna.

Veduta rappresentante la Cupola di S. Lorenzo e caseggiati attigui, veduti dalla Piazza della Vetra, effetto di luna.

Veduta dell' Isola di S. Giorgio maggiore in Venezia, del sig. TRANQUILLO ORSI, profess. di prospettiva nell' I. R. Accademia di Venezia.

Veduta di Prato in Bergamo, in tempo di fiera, del signor COSTANTINO ROSA, di Bergamo.

Idem delle Baracche polentarie alla fiera di Bergamo, a lume di notte.

Idem con Sagra in Valle di S. Martino.

Un Temporale, di composizione.

Veduta del Porto e Castello di Trezzo.

Una Danza villereccia, di composizione.

Due Sagre campestri.

Quindici Ritratti di vario genere, del signor GIOVANNI BATTISTA ZALI.

Un Bambino sdrajato, figura intiera a pastello.

Veduta dal vero della Riva di Cernobio, guardando verso Como, di una SIGNORA DILETTANTE.

Idem, guardando verso Torno.

Ponte della Breggia.

Veduta ideale.

Veduta generale di Menaggio, del signor Cav. MICHEROUX.

Idem della Punta di Bellaggio e del Canale di Lecco.

Diciannove Quadretti di soggetti nella massima parte faceti e in caricatura, due piccoli Ritratti, un altro grande al vero e sette Quadri di fiori del sig. IGNAZIO MANZONI.

Veduta del Duomo di Milano a lume di luna, del signor LODOVICO FUMAGALLI.

Idem del Ponte di Porta Nuova, dalla parte del corso.

Veduta del Paese di Subbiaco con effetto di tramonto di sole, del signor GIOVANNI RENICA, di Brescia.

Quattro altre Vedute, cioè del Castello di Spoleti in Romagna, del Tempio d'Antonino e Faustina in Roma, di Napoli, delle Cascatelle di Tivoli.

Tre Medaglioni con vedute di Brescia, del Castello di Baja a Napoli, del Castel S. Angelo in Roma, del Castello di Brescia.

Un Paese con una cappelletta; una Boschereccia.

Due Ritratti, mezze figure, l' uno di uomo, l' altro femminile, del sig. Pietro Lucchini.

Sedici Ritratti di vario genere e di diverse dimensioni, del signor Carlo Gerosa.

Andromeda nel momento in cui scende Perseo a liberarla, del fu Agostino Comerio, già prof. supplente della scuola d' elementi di figura presso questa I. R. Accademia.

Una Sacra Famiglia.

Ritratto di S. M. I. R. A. la defunta Imperatrice Maria Teresa, figura intiera più grande al vero.

Un Episodio del Diluvio universale, gran quadro del signor Carlo Arienti.

Un *Ecce Homo*, da un quadro del Guercino, del signor Carlo Sotta.

Una Maddalena penitente, commissione di S. M. la Duchessa di Parma, Piacenza, Guastalla, ecc., del signor B. Pollinari, di Piacenza.

Undici Ritratti di vario genere, del sig. Giovanni Valtorta.

Una Cascata d'acqua veduta dalle montagne di Welhorn e Weterhorn, altra di Richenbach, e due Vedute della Svizzera dipinte all'acquerello a colore, del signor GIACOMO ENRICO JUILLERAT.

Due Paesi a tempera, del sig. CARLO SAVINI, di Bologna.

Due Paesetti a olio, del defunto RODOLFO FANTUZZI.

La Decollazione di S. Gio. Battista, da un quadro del professore Diotti, disegno della dilettante signora CECILIA BIGNAMI.

Una Sacra Famiglia, copia di Calisto da Lodi, e tre piccole Miniature.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente il signor Carlo Londonio, Cav. della Corona ferrea.

Professore Segretario (vacante).

Segretario Aggiunto il sig. Ignazio Fumagalli, pittore, ora f. f. di Professore Segretario, membro dell' I. R. Accademia di Vienna.

Albertolli Cav. Giocondo, prof.e emerito.

Albertolli Ferdinando, prof.e d' ornamenti.

Amati Carlo, f. f. di professore d' architettura.

Anderloni Pietro, prof.e suppl.e d' incisione.

Besia Gaetano, aggiunto al prof.e d'architettura.

Bisi Giuseppe, pittore paesista.

Bisi Michele, incisore.

Cacciatori Benedetto, scultore.

Canonica Cav. Luigi, architetto de' Palazzi di Corte.

Caronni Paolo, incisore.

Cattaneo Gaetano, pittore e direttore dell' I. R. Gabinetto numismatico.

Durelli Francesco, architetto, professore supplente di prospettiva.

Hayez Francesco, pittore e membro dell' I. R. Accademia di Venezia.

Landriani Paolo, architetto, pittore scenico.

Magistretti Pietro, professore emerito.

Manfredini Luigi, scultore e coniatore.

Marchesi Cav. Pompeo, professore supplente di scultura.

Mazzola Giuseppe, professore emerito.

Migliara Cav. Giovanni, pittore.

Moglia Domenico, aggiunto per la scuola d' ornamenti e già professore di disegno nell' I. R. Liceo di S. Alessandro.

Monti Gaetano, scultore, di Ravenna.

Sabatelli Cav. Luigi, professore di pittura.

Sangiorgio Abbondio, scultore.

Sanquirico Alessandro, pittore scenico.

Sogni Giuseppe, pittore di storia.

Vaccani Gaetano, pittore d' ornamenti.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca Cristiano Federico.

S. A. S. il Principe di Metternich, Curatore dell' I. R. Accademia di Vienna, ecc. ecc.

S. E. il Feldmaresciallo Conte di Bellegarde, Ministro di Stato e delle Conferenze, Cancelliere dell' I. R. Ordine della Corona di ferro, ecc. ecc.

S. E. il Conte Antonio Federico Mittrowsky, Cancelliere supremo, ecc. ecc.

S. E. il Conte Francesco Antonio di Kolowrat, Ministro di Stato, ecc. ecc.

S. E. il Conte Gio. Rodolfo Czernin di Chudenitz, Consigliere intimo, ecc.

S. E. il Conte Mellerio, Consigliere intimo attuale di Stato, ecc.

S. E. il Conte di Hartig, Governatore delle Provincie Lombarde, ecc. ecc.

S. E. il Marchese Febo D'Adda, Consigliere intimo attuale di Stato, Vicepresidente dell'I. R. Governo.

Beccaria Nobile sig. Giacomo, I. R. Consigliere di Governo.

Benvenuti Cav. Pietro, professore di pittura nell'Accademia di Firenze.

Bianchi Cav. Pietro, architetto al servizio di S. M. il Re di Napoli.

Bordoni sig. Antonio, professore di matematica sublime nell'I. R. Università di Pavia.

Brulloff Cav. Carlo, pittore, russo.

Camuccini Cav. Vincenzo, professore di pittura nell'Accademia di S. Luca.

Carlini Cav. Francesco, primo astronomo e vicesegretario dell'I. R. Istituto.

D'Azeglio Marchese Roberto, direttore della R. Galleria di Torino.

D'Azeglio Cav. Massimo, pittore paesista.

De Candolle, Presidente della società delle arti in Ginevra.

De Capitani Nobile sig. Paolo, I. R. Consigliere Aulico, Vicepresidente dell'I. R. Giunta del Censimento.

Desnoyers Cav. Augusto, incisore, membro del Regio Istituto di Francia.

Fontaine Cav. P. F. L., architetto di S. M. il Re di Francia.

Gérard Barone Francesco, primo pittore di S. M. il Re di Francia, ecc.

Gironi Ab. Robustiano, I. R. Consigliere, direttore dell' I. R. Biblioteca.

Gozzi Marco, pittore paesista.

Labus sig. dottore Antonio.

Litta Biumi Conte Pompeo.

Manzoni Nobile sig. Alessandro.

Niccolini, pittore, architetto e direttore della R. Accademia di Napoli.

Nobile Pietro, I. R. Consigliere, direttore della scuola d' architettura nell' I. R. Accademia di Vienna, membro di quella di S. Luca in Roma.

Palagi Cav. Pelagio, pittore al servigio di S. M. Sarda.

Percier Cav. Carlo, primo architetto di S. M. Cristianissima, membro del Regio Istituto di Francia.

Saunders Giuseppe, incisore.

Schlick Cav. Beniamino, architetto.

Serangeli Gioachino, pittore al servigio di S. M. Sarda, membro del R. Istituto di Francia.

Tardieu Cav., incisore e membro del Regio Istituto di Francia.

Thorwaldsen Cav. Alberto, scultore.

Toschi Cav. Paolo, incisore e direttore dell' Accademia di Parma.

Werstapenn, pittore paesista, membro di diverse accademie.

Woogd, pittore paesista, membro di diverse accademie.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Anderloni Faustino, incisore, bresciano.

Antonelli Alessandro, architetto.

Basiletti Luigi, pittore, bresciano.

Beltrami Giovanni, incisore di cammei, cremonese.

Bianconi Giacomo, architetto, professore dell' Accademia Carrara in Bergamo, milanese.

Biscara Gio. Battista, primo pittore di S. M. il Re di Sardegna.

Bonsignori Ferdinando, professore d' architettura nella Regia Accademia di Torino.

Canella Giuseppe, paesista.

Cavalieri S. Bertolo, ingegnere, professore dell' Archiginnasio romano.

Clemens Cav., professore d' incisione nella Regia Accademia di Copenhagen.

Darnstedt Giovanni Adolfo, incisore, di Dresda.

Diotti Giuseppe, prof.e di pittura nell' Accademia Carrara in Bergamo, di Casalmaggiore.

Durelli Gaetano, professore di disegno nell' Accademia di Ginevra.

Fabbris Cav. Giuseppe, scultore, di Bassano.

Felsing Giacomo, incisore, di Darmstadt.

Finelli Carlo, scultore, di Carrara.

Gilardi Cav. Domenico, architetto al servizio di S. M. l' Imperatore di Russia.

Goodwin Francesco, architetto, inglese.

Hervez d' Eguille Giacomo, architetto, inglese.

Hittorf Carlo Giacomo, architetto al servigio di S. M. il Re di Francia.

Lang Giuseppe, membro dell' I. R. Accademia di Vienna, incisore di medaglie in quell' I. R. Zecca.

Leverton Donaldson Tomaso, architetto, inglese.

Liuzzi Giacomo, pittore paesista, di Reggio.

Matheus Carlo, architetto, inglese.

Melano Ernesto, architetto.

Minardi Tomaso, pittore, di Bologna.

PETRICH FERDINANDO, scultore, sassone.

TENERANI PIETRO, scultore.

VANTINI RODOLFO, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Brescia.

VOGHERA LUIGI, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Cremona.

ZANT LUIGI, architetto, francese.